

Opera di mostri per i più piccoli

Al teatro Valle lo spettacolo fantastico di Gregoretti e Sani

ERASMO VALENTE

ROMA Lucio Gregoretti e Nicola Sani - compositori affermati in tutto il mondo - si sono riuniti una seconda volta nella composizione di un'opera fantastica, destinata ai ragazzi. La prima, *Una favola per caso*, raccontava di bambini smarriti nel bosco di Bomarzo e che, prima di essere ritrovati, s'incontrano con i protagonisti di antiche favole (Cappuccetto rosso, il lupo, la Strega e tanti altri). Nessuno crederà a ciò che

hanno visto. Anche i due compositori, con la loro musica, s'incontrano con i favolosi protagonisti di antiche «favole» musicali (Rossini, Stravinski, Verdi, Prokofiev) che entrano nella partitura.

Al teatro Valle, adesso, con la «complicità» di Santa Cecilia che ha commissionato il lavoro, Gregoretti e Sani hanno rappresentato un'altra favola fantastica (*Il gioco dei mostri*) su libretto di Paolo Fallai, felicissimo autore di commedie e romanzi anche per ragazzi. C'è una madre (Paola Di Gregorio) che,

per una giornata, affida al marito (Gianluca Ferrato) il compito di seguire il figlio-letto (Alessandro Sbacco), ma non la stessa domanda di Sir Robert Morton, l'avvocato difensore del giovane Winslow.

Il bambino, disperso nella solitudine della casa, sta con i suoi «amici» fantastici: lo Zombi, il Nano Gigù, il Mago Minestrino, la Fattucchiara. Il padre, «smarrito», a sua volta, nella realtà diversa in cui vive il figlio, si inoltra anche lui, condividendole, nelle fantasticherie del bambino. La madre resterà

«sconfitta».

La musica anche qui accoglie il favoloso suono dei grandi, con Rossini alla testa, in un *divertissement* brillantissimo, ben realizzato dall'Alter Ego Ensemble, dai cantanti tutti, dal coro di voci bianche dell'Arcum, da Tonino Battista, sul podio. Il teatro era pieno di bambini delle scuole elementari, partecipi ed eccitati.

Le maestre, alla fine, hanno dovuto fare come la madre che «rompe», per rimetterli in fila e portarli via sani e salvi.

EVENTI

Fa tappa a Mosca «N.i.c.e.» il festival che porta all'estero il cinema di qualità italiano

■ **Promuovere il nuovo cinema italiano di qualità. Far conoscere le nuove produzioni italiane al pubblico estero. Creare le opportunità per agevolare i contatti tra gli addetti ai lavori dei paesi coinvolti. Sono gli obiettivi di N.i.c.e., il festival itinerante di cinema italiano all'estero ottava edizione, in programma da ieri e fino al 29 aprile al Museo Kino, il Museo del cinema di Mosca. Sette sono i lungometraggi presenti: *Vite in sospenso* di Marco Turco; *Dancing North* di Paolo Quaregna; *Mi sei entrata nel cuore come un colpo di coltello* di Cecilia Calvi; *Prima la musica, poi le parole* di Fulvio Wetzl; *Mare largo* di Ferdinando Vicentini Orgnani; *Teatro di guerra* di Mario Martone; *Per tutto il tempo che ci resta* di Vincenzo Terracciano. Il festival si svolge ogni anno a New York e San Francisco (novembre); Rabat e Tangeri (marzo); Italia (marzo) Mosca (aprile); Amsterdam (settembre). Info: Free Trade, tel 06/53.46.246.**

TEATRO-SCUOLA

«Ebrei a Macerata Feltria» E gli studenti portano in scena la storia del pittore Jellinek

■ **Uno spettacolo sulla storia degli ebrei confinati a Macerata Feltria (Pesaro) dal 1940 al 1944 realizzato e recitato da studenti di diverse scuole italiane. È l'evento che stasera prenderà corpo nella palestra-teatro di Serra San Quirico (Ancona), tratto dal libro *Ebrei a Macerata Feltria* di Jolanda Ferri Bianchi. Storie di solidarietà degli maceratesi nei confronti degli ebrei li confinati come quella di Jellinek, pittore, al quale gli abitanti della cittadina marchigiana garantivano, nei giorni di guerra, appoggio materiale acquistando i suoi quadri. Oggi Jellinek, dopo aver fatto fortuna in Argentina e sulla soglia degli 86 anni, sarà in diretta telefonica subito dopo lo spettacolo per ricordare e insieme testimoniare cosa è stata la persecuzione e la guerra di quegli anni in Italia. Lo spettacolo andrà in scena in occasione della XVII Rassegna Nazionale teatro Scuola di Serra San Quirico.**

Mamet: «Contro le ingiustizie a colpi di cinema»

Il regista a Cannes con «The Winslow Boy» storia vera sull'Inghilterra del primo 900

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Lo chiamano «Fortress Mamet», la fortezza Mamet. E si capisce perché. Solido, compatto, di poche parole, emana un senso di forza e di caparbietà. Risponde alle domande con garbo, senza mai lasciare trapelare un'emozione. David Mamet è, a detti di molti, il drammaturgo più importante d'America: le sue opere teatrali - *Sexual Perversity in Chicago*, *American Buffalo*, *Glengarry Glen Ross* - sono un ritratto spassionato della follia della vita americana. Il suo linguaggio, conciso e ritmato, ha uno stuolo di imitatori a Hollywood. Regista di film (*La casa dei giochi*, *Le cose cambiano*, *La formula...*) e sceneggiatore stimato (*Il verdetto*, *Sesso & Potere*), Mamet, a cinquantadue anni, è autore di 23 testi teatrali, 14 sceneggiature, 2 romanzi, libri per bambini e poesie.

The Winslow Boy, il suo nuovo film (lo si vedrà a Cannes), è la storia vera di un giovane caduto di buona famiglia accusato di aver rubato pochi scellini nel collegio navale da lui frequentato. L'accusa è infondata ma le prove dimostrano il contrario. La battaglia del vecchio padre Arthur contro l'istituzione e il perbenismo britannici trascina la famiglia in un turbi-

ne di eventi sfortunati: il gentiluomo vincerà la sua battaglia morale, ma a duro prezzo. Il film si stacca dalle opere precedenti per due ragioni: perché la sceneggiatura è tratta da un testo di un autore britannico, Terence Rattigan, e perché è un dramma in costume ambientato nell'Inghilterra edoardiana. Quanto di più distante dagli ambienti middle-class e operai dell'America raccontata da Mamet. «Ho letto il testo di Rattigan e, Dio mio, che capolavoro! Non mi stupisce che faccia parte del programma scolastico britannico», dice. Porta un paio di occhiali quadrati a montatura gialla, una giacca marrone dal taglio antico, pantaloni larghi e scarpe di stoffa cinese.

Lei è uno scrittore ebreo, cresciuto a Chicago e immerso nella realtà di oggi: perché ha deciso di fare un film sulla società inglese del primo Novecento?

«Credo abbia a che fare con la mia storia personale. Mio padre era un avvocato sindacale che aveva passato tutta la sua vita lavorando per gli operai. Fin da piccolo sono stato esposto a quel tipo di realtà. Di fronte a un caso di ingiustizia, cosa si deve fare? Infiltrarsi e accettarlo come un atto di Dio oppure combatterlo come suggerisce Shakespeare? La storia ripete se stessa: è il caso della regina Esther, di Rosa Parks che rifiuta di cedere il suo

posto a un bianco, è il caso dei "dieci di Hollywood" che non fanno il nome dei loro amici comunisti. Sono sicuro che quei signori si sono posti la stessa domanda di Sir Robert Morton, l'avvocato difensore del giovane Winslow.

Anche *Ameto*, se è per questo, non sa prendere una decisione... «Infatti. E non si tratta di arroganza, come suggerisce Grace Winslow al marito. È la stessa domanda che viene posta in *Sesso & Potere*: possiamo accettare un presidente con i difetti di ogni essere umano oppure dobbiamo idealizzarlo al punto da volerlo perfetto? Insomma la domanda che si pone Terence Rattigan si ripete in ogni momento della storia umana: è la storia di Giobbe e di San Giovanni, dei Rosenberg, dei Rosenberg e di Susan McDougal».

In «Sesso & Potere» ha inventato una guerra-mediata in Albania: ma poi la guerra è scoppiata davvero. Perché l'Albania?

«Perché mi sembrava un posto così remoto, dove non succedeva mai niente. L'ultima volta che ne sentii parlare fu dal mio vecchio amico Jim Belushi: mi sembrava uno scherzo, una battuta divertente. Non so nulla della situazione di quel paese».

Quando ha deciso che era giunto il momento di non lasciare in mano altrui le sue sceneggiature e di passare dietro la cinepresa?

«Ho cominciato a lavorare nel mondo dello spettacolo quando ero bambino: ero un attore milio-

»

Quando scrissi «Sesso & Potere» mi inventai una guerra finta in Albania. E oggi invece...

»

ni di anni fa, a Chicago, alla radio e alla televisione; poi ho frequentato la scuola di recitazione e ho deciso che non ero granché. Amo il teatro: adoro questo lavoro e dopo la prima esperienza come regista ho sempre diretto le mie pièces. Ho creato una compagnia teatrale

a Chicago di cui facevano parte William H. Macy e Joe Mantegna. Poi, a metà degli anni Settanta, mi sono spostato a New York. Circa vent'anni fa Bob Rafelson mi ha offerto un lavoro come sceneggiatore cinematografico: da lì sono passato a girare i film».



Accanto, David Mamet con Joe Mantegna (sullo sfondo lo scomparso Don Ameche) durante le riprese del film «Le cose cambiano» del 1988. Nella foto piccola, l'attrice (e moglie del regista) Rebecca Pidgeon

ndere a un centinaio di persone, ogni giorno, per un anno; e ciascuno di loro ha una serie di domande legittime».

Lei è uno scrittore incredibilmente prolifico. Come nasce l'idea di una pièce teatrale?

«In genere da un incidente. Le faccio l'esempio di *American Buffalo*. Venticinque anni fa avevo una compagnia teatrale a Chicago con William H. Macy. Io facevo il taxista per tirare su un po' di soldi, Macy invece faceva il barista. Eravamo entrambi senza lavoro e molto poveri. Una sera vado nel suo appartamento e apro il frigorifero, avevo una fame da lupo: c'era un pezzo di quel formaggio americano che più che formaggio sembra materiale da costruzione. Ne taglio una bella fetta, lui mi guarda e mi dice: "Prego, fai pure". Quella sua reazione mi offese talmente che iniziai a scrivere un testo incentrato su un personaggio, Teach, che vuole prendere un pezzo di toast dal piatto dell'amico e lui infuriato risponde: "Prego, fai pure". Così è nato *American Buffalo*».

Com'è la sua giornata-tipo quando scrive?

«Esco di casa la mattina cercando di sprecare il maggior tempo possibile. Poco prima di tornare mi chiedo se sia veramente il caso di passare l'intera giornata senza combinare niente. Allora mi do da fare per scrivere qualcosa».

Lei ama lavorare sempre con gli stessi attori. Ricky Jay, il famoso prestigiatore, è uno dei suoi favoriti. Perché?

«Perché Kurosawa voleva lavorare con Toshiro Mifune? Per la stessa ragione per cui Preston Sturges utilizzava quasi sempre lo stesso cast, così come John Ford».

Nei suoi ultimi film appare spesso sua moglie, Rebecca Pidgeon. È splendido lavorare con lei perché è una grande attrice e una donna meravigliosa».

Come vede Mamet il futuro dell'America?

«Che domanda! Stanno accadendo molte cose affascinanti, dei cambiamenti radicali. Tolstoj diceva però che è un errore parlarne perché ogni epoca è sempre in fase di trasformazione: è la natura umana che non cambia».

«Scelgo l'informazione, perciò torno in Rai»

Santoro da Positano conferma: non ci sono ostacoli al rientro a viale Mazzini

DALL'INVIATO

RENATO PALLAVICINI

POSITANO «Torno alla Rai perché non sono riuscito a cambiare il pubblico di Mediaset. La differenza tra Rai e Mediaset la fa il pubblico e questa differenza passa attraverso l'informazione». Michele Santoro, ospite atteso a Cartoons on the Bay, giunto da Kukës in Albania dove ha condotto l'ultima puntata di *Moby Dick*, parla a lungo con i giornalisti. Parla del suo ritorno alla Rai, parla della sua diretta da Belgrado che ha suscitato tante polemiche, parla della guerra in Kosovo e dei bombardamenti Nato. «A Mediaset - spiega Santoro - ho lavorato benissimo, non ho mai subito nessuna limitazione. Ma l'informazione su Mediaset gode di un contesto che è ancora troppo fragile. E poiché non sono certo io a poter cambiare questo contesto,

ho scelto di tornare alla Rai».

Dunque la scelta di Michele Santoro è per l'informazione ed è lui stesso a non prendere troppo sul serio un suo utilizzo, come si è detto, per una nuova *Domenica In*. «Il varietà non mi è mai piaciuto e se proprio lo dovessi fare, magari mi piacerebbe fare un varietà surrealistico. E poi - prosegue - non sono un conduttore, né un attore, ma un autore. Mi piace lavorare per le mie idee e questo intendendo fare». E a chi gli riferisce il lapidario «no comment» del presidente Zaccaria alla domanda se Raiuno avrebbe accettato di fare una serata come quella di *Moby Dick* da Belgrado, Santoro ribatte secco: «Certo una risposta così non mi aiuta molto».

E allora eccoci alla contestata diretta tv. «Chi mi ha criticato - ha detto Santoro - avrebbe dovuto stare lì, come ci siamo stati noi, con le bombe che piovevano

a poca distanza dal ponte Branko. Attorno a noi c'era la gente serba che ha potuto sentire le voci di critica dura a Milosevic che abbiamo portato in trasmissione. Ma volevamo tentare di far capire che anche i serbi che ci stavano attorno avevano il diritto di esprimere le loro ragioni». E poi si sposta in Albania a Kukës, nel campo profughi. «Certo a vedere le facce di quei bambini, a vedere la loro infinita sofferenza - spiega - non si può fare a meno di provare pietà e rabbia al tempo stesso. Perché ormai quei profughi vengono utilizzati solo per raccontare le loro tragiche storie in

■ **NOVITÀ A RAITRE**
Il ritorno della coppia Dandini-Guzzanti col programma sugli esami di maturità

tv. Nessuno, tranne gli italiani, si occupa di loro, nemmeno l'Onu».

Intanto ieri mattina, prima dell'assegnazione dei premi di questa terza edizione di Cartoons on the Bay, Francesco Pinto, direttore di Raitre, aveva tessuto l'elogio della sua rete, portando a testimonianza cifre non eclatanti ma pur sempre lusinghiere per una rete che ha subito un drastico rinnovamento. E visto che si giocava in casa di cartoni e bambini, gli elogi si sono sprecati per la *Melevisione*, la striscia quotidiana, che con un'azzeccata miscela di cartoni, di educational e di intrattenimento intelligente, ha rinnovato i fasti di una tv dei ragazzi come non si vedeva da tempo. Il successo sul piano delle cifre è dato da uno 0.60% in più degli ascolti guadagnato nel primo tempo dal settembre scorso ad oggi (e una piccola flessione, lo

0.26% in meno nell'arco dell'intera giornata). Numeri che concorrono in termini di share ad arrivare al 9.20% in prime time (+0.75) e al 8.42% (-0.35) nelle 24 ore; e a piazzare Raitre al secondo posto dietro Raiuno per quanto riguarda le reti in crescita. Tra le novità future la palma spetta al programma con Serena Dandini dedicato ai nuovi esami di maturità. Assieme a Corrado «Lorenzo» Guzzanti, Dandini condurrà *Gioventù bocciata*, anzi, come ha corretto in diretta Zaccaria, *Gioventù (s)bocciata* («perché - parola di presidente - è un titolo più positivo»). Partenza il 21 giugno, a soli due giorni dall'inizio degli esami, in diretta da un liceo romano con musica, dibattiti, interventi e ricordi. Il programma sarà «trainato» da una striscia di un paio di settimane in onda dalle 20 alle 20.30 che darà spazio agli studenti.

eti teatro Quirino

Martedì 27 aprile ore 20.45 PRIMA
Teatro di Genova presenta

LA BELLA REGINA DI LEENANE
di Martin Mc Donagh

con **Daniela Giordano - Gianna Piaz**
Sergio Romano - Aram Kian

scene e costumi di **Valeria Manari** regia **Valerio Binasco**

Turni abbonamento							
mercoledì	28	ore 20.45	MES-A	venerdì	7	ore 20.45	VS-B
giovedì	29	ore 20.45	GSA	sabato	8	ore 20.45	SS-B
venerdì	30	ore 20.45	VS-A	domenica	9	ore 16.45	DD-B
martedì	4	ore 20.45	MAS-A	giovedì	13	ore 20.45	GS-B
mercoledì	5	ore 16.45	MED-B	sabato	15	ore 20.45	SS-A
giovedì	6	ore 16.45	GD-B	domenica	16	ore 16.45	DD-A

